



## Giornata della memoria Le assaggiatrici

Venerdì 30-01-2026

**PARTECIPA AL 'FORUM DEL CINEFORUM' !!!**

[www.cineforumorione.com](http://www.cineforumorione.com)

Regia	Silvio soldini
Filmografia	'un altro domani' (2023), 'interdipendence (2019), 'il colore nascosto delle cose(2017), 'Giorni me nuvole (2007), 'Pane e tulipani (2000)
Genere	Drammatico - storico
Interpreti	Elisa Schlott (Rosa), Alma Hasun (Elfride), Max Riemelt (Albert Ziegler), Esther Gemsch (Herta), Jurgen Wink (Joseph), Emma Falck (Leni), Olga von Luckwald (Heike), Berit Vander (Ulla), Kriemhild Hamann (Sabine), Thea Rasche (Augustine)
Fotografia / montaggio	Renato Berta / Carlotta Cristiani, Giorgio Garini
Musica	Mauro Pagani

### TRAMA

Germania 1943. Rosa è una ventenne in fuga da Berlino, che si rifugia in un piccolo paese sul confine orientale dove vivono i genitori del marito, da lungo tempo al fronte. Poco dopo il suo arrivo, Rosa viene prelevata dalle SS e condotta in un presidio militare: lì scopre che è stata scelta, insieme ad altre giovani donne, come assaggiatrice dei pasti di Adolf Hitler, che si trova nel cuore della foresta, nel quartier generale noto come Tana del Lupo. Rosa e le altre sono spaventate e confuse, ma non hanno scampo: devono mangiare quelle prelibatezze, che potrebbero però contenere veleno. A complicare le cose l'arrivo di uno spietato gerarca, il nuovo comandante delle SS Albert Ziegler, che rimane colpito da Rosa...

### RASSEGNA STAMPA

*"Le assaggiatrici* di Silvio Soldini, il film tratto dall'omonimo romanzo di Rosella Postorino che ha aperto il Bif&st, racchiude in sé tre storie, che si compenetrano per dare vita a un'opera solida, compatta, moderna nella classicità del suo stile e nella lentezza di una narrazione che si snoda a poco a poco, per aprirsi (al cuore, all'emozione, al dramma ma anche alla salvezza, l'unica possibile) nel bellissimo finale. La prima riguarda il potere. Il periodo considerato è quello della seconda guerra mondiale, più precisamente, per il film - che omette la coda relativa al dopoguerra -, il tempo compreso tra novembre 1943 e novembre 1944, e il luogo è Parcz, il paesino dell'allora Prussia Orientale in cui c'era (poco lontano, nella foresta) il quartier generale - e rifugio - di Hitler,

la cosiddetta “tana del lupo”. Siamo quindi nel periodo del nazismo, prima vittorioso e poi, nella seconda parte del film, vicino alla sconfitta, e la vicenda di nazismo parla, trattando il tema delle giovani donne, dieci nel libro e sette nel film, che ogni giorno dovevano mangiare le pietanze preparate per Hitler prima dei suoi pasti, per assicurarsi che non fossero avvelenate; ma i meccanismi che svela sono quelli tipici del potere ed è, in questo caso, un potere che si esercita sulle donne, sul corpo delle donne. Anche al di là, appunto, del nazismo. In un modo paradossale, fornendo cibo a delle affamate mettendole costantemente a rischio della vita, come fosse una roulette russa. Non a caso Postorino apre il suo testo con due versi di Brecht: «Nel mondo l'uomo è vivo solo a un patto: / se può scordar che a guisa d'uomo è fatto».

Il secondo filo narrativo riguarda le donne, queste donne: inizialmente gruppo eterogeneo (...) sposate, vedove o nubili ma comunque senza presenze maschili al fianco, perché gli uomini sono al fronte; man mano gruppo compatto, sia a causa degli accadimenti esterni (nel luglio del '44 c'è l'attentato al Führer e loro sono costrette a rimanere nel luogo in cui assaggiano i suoi pasti; nel novembre dello stesso anno si comincia a sgomberare il sito e questo porta ai fatti che si vedono nel finale) sia perché inevitabilmente scatta una solidarietà, prettamente femminile, che diventa in alcuni casi anche amicizia, e aiuto. Donne dal corpo vulnerabile (...) ma che hanno al contempo, proprio nel corpo, la loro arma più forte; donne di cui Soldini si è occupato spesso, nelle protagoniste di quasi tutto il suo cinema e nei rapporti che intesevano tra loro e nel lavoro precedente a questo, il documentario *Un altro domani* (2023), che si occupava di violenza sulle donne.

E poi c'è la storia di un amore, anzi di due amori: quello tra Rosa, la protagonista, e il marito impegnato sul fronte russo e poi dato per disperso (...) e quello, nella seconda parte dell'opera, tra la protagonista e un tenente delle SS, Albert Ziegler. Un amore assurdo in quella situazione (come altri che Soldini ha raccontato), nato dal bisogno disperato di calore, di accoglienza, di contatto («È anche un film sugli istinti e le pulsioni umane, sulla tensione tra i bisogni primari di ognuno di noi e quelli secondari, condizionati dall'ambiente, dalla cultura e dal potere», ha dichiarato Soldini), che per Rosa, in particolare, nasce dal bisogno (di tutte loro, donne in quel momento sole e sofferenti) «di essere desiderate, perché il desiderio degli uomini ti fa esistere di più», come scrive Postorino; e per entrambi, e questo è l'aspetto più interessante, dal bisogno di contattare dentro di sé una parte pura, incontaminata, scevra dalle storture del mondo esterno, per poter dire, e dirsi, che nel mondo è ancora possibile, tra persone, volersi bene; provare dei sentimenti. (...) Il cast, a partire dagli attori (Elisa Schlott, Alma Hasun e Max Riemelt, ma anche Boris Aljinovic), è eccezionale: le musiche, usate per introdurre le situazioni sugli stacchi neri che scandiscono l'opera, sono di Mauro Pagani; montaggio, scenografia e trucco sono gestiti da collaboratori abituali del regista (Cristiani e Garini, Bizzarri, Sciaroni) mentre la fotografia è dello “splendido ottantenne” Renato Berta, che ha utilizzato i toni del grigio e dell'azzurro (un po' come ha fatto Kričman per *Vermiglio*), nelle loro sfumature e variazioni, contrappuntandoli con il rosso, per creare un mondo chiuso e originale. Il film si svolge in un tempo, lo dicevamo, ma anche in un luogo che, nei pochi esterni, è freddo e innevato oppure tiepido ma sobrio, con alberi mossi dal vento che si intravedono e un laghetto in cui immergersi, nell'unico momento sereno che si vede vivere alla protagonista.”

Paola Brunetta da *cineforum.it*

(scheda a cura di Marco Massara)